

La biblioteca

O.O. contro B.B.

di Enzo Golino

Non aveva bisogno di attraversare lo specchio di Alice per entrare nel Paese delle Meraviglie, un al di là fantastico e seduttivo. L'immaginario di Ottiero Ottieri (1924-2002) era la realtà quotidiana, raccontata anche negli aspetti più frivoli con la stoica dignità che ha dettato allo scrittore "Sua maestà l'encefalo": reportage dal fronte della malattia e della guarigione (meningite nel 1953) pubblicati insieme ad altre «cronache dell'al di qua, laiche, veloci, precise». Così le definisce Silvio Perrella nell'Introduzione alla raccolta di alcune di esse (18 dal 1964 al 1973, "Il Giorno"; quattro a metà degli anni Cinquanta, "Il Mondo"). In chiusura del volume da lei curato Maria Pace Ottieri aggiunge sentimento filiale e intelligenza critica con la "Biografia di mio padre".

Teorico e testimone di una «civiltà ottica», i cui pilastri sono l'esibizionismo e il voyeurismo, in queste pagine Ottieri incornicia l'Italia del boom economico tra «divini mondani» e mode culturali. La visita a un set dove recitano Alberto Sordi e Soraya produce un cameo esi-

larante. Nel suo mirino di antropologo mette a fuoco l'uso squilibrato dell'equilibrio e la razionalità delirante di un «buon padrone», le donne in carriera, la scristianizzazione del Natale all'insegna della Merce, la letteratura yé yé, e non solo. Una vacanza a Saint-Tropez si trasforma in uno spietato ritratto epocale. Cameriere o dive, replicanti di Brigitte Bardot che appare nei locali e nelle stradine del suo regno, queste donne sono il trionfo della serialità. Cambia il modello, ma la consegna del proprio corpo all'omologazione mediatica è all'ordine del giorno. Segnale avvertito tempestivamente dalla risentita moralità di Ottieri: un Parini post-moderno che avrà apprezzato l'ironia disincantata di Petronio Arbitro e le spiazzanti mitologie di Roland Barthes.

Ottiero Ottieri, "Cronache dell'al di qua", Avagliano, pp. 198, € 11



Brigitte Bardot a Saint-Tropez. Sotto: una bandiera rossa con l'immagine di Che Guevara



Cultura

Cartooning

Ramones fatti a strisce

di Oscar Cosulich

I loro concerti cominciavano con estratti da "Il Buono il Brutto il Cattivo" di Morricone poi, al grido di "Gabba Gabba Hey!", entravano in scena: giacche di pelle, jeans, canzoni di due minuti (tre accordi tre) affilate come pugnali, insomma, era nato il punk. I Ramones, gruppo di culto che vanta tra i propri fan musicisti come Eddie Vedder dei Pearl Jam, Tom Waits e gli U2, ma anche scrittori come Stephen King, sono una leggenda entrata nella storia del rock già dal 1976 con il loro primo lp (allora non esistevano i cd), in cui nascono i quattro "fratelli" Ramone. Una storia finita con lo show d'addio del 6 agosto 1996, dopo 2.262 concerti, 14 dischi registrati in studio, 5 "live" e l'alternarsi nel gruppo di quattro batteristi e due bassisti. Oggi il sontuoso cofanetto "Weird Tales of the Ramones" (3 cd + dvd + comic book 54 pp, Rhino, Us \$ 61), ne ricostruisce l'epica, con storie a fumetti di autori del calibro di Sergio Aragones, comics in 3D (con occhietti blu e rossi), 85 canzoni e 18 video, compresa l'imperdibile cover di "Spider-Man" che, dal 1967, è la sigla dei cartoons dell'Uomo Ragno.

Il saggio

Comunisti di ieri e di oggi

di Gianni Vattimo

La portata attuale dell'ultimo libro di Adriano Guerra ("Comunismi e comunisti", Dedalo, pp. 348, € 17) dedicato alle "svolte" del comunismo internazionale dal 1944 fino al "crollo del comunismo democratico" negli anni Novanta, va molto al di là delle intenzioni esplicite dell'autore, che si propone di ricostruire quelle vicende alla luce dei nuovi documenti divenuti via via accessibili negli archivi dell'ex Urss. Nel senso che, alla fine, il lettore è colpito da una profonda analogia tra la situazione attuale e quella degli anni, certo molto differenti, in cui si svolgono le vicende discusse.

Guerra muove infatti dall'analisi delle politiche di Stalin nei confronti dei partiti comunisti occidentali, specialmente italiano e francese, negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale. Per quanto riguarda l'Italia, si trattava allora di decidere l'atteggiamento dei comunisti verso il governo Badoglio: collaborazione nello spirito della unità nazionale per cacciare i tedeschi oppure sforzo di condurre l'antifascismo fino alla rivoluzione comunista in Italia? Nella scelta, pur con molti dubbi, della prima alternativa si prepara, come è ovvio, la svolta di Salerno, e più remotamente anche

la politica del Pci negli anni successivi. La quale fin da allora sta più a sinistra rispetto alla ispirazione "imperiale" della politica sovietica; ma in quanto rivendica (si veda il memoriale di Yalta) un comunismo più liberale, finisce per essere assai più vicina alla socialdemocrazia che non a prospettive rivoluzionarie radicali. Si può pensare che, non essendo riusciti a costruire una società socialista quando ancora sulla scena c'era il colosso sovietico, ci siano speranze oggi quando la scena mondiale è tutta occupata da Bush e Blair? Tempi oscuri.



159